

SATYAGRAHA

MENSILE DI INFORMAZIONE SULLE LOTTE NONVIOLENTE IN ITALIA E NEL MONDO

APRILE-MAGGIO 1975 - LIRE 100 - ANNO IV, N. 4/5 - SPED. IN ABB. POST. GR. III/70 (MENSILE) - MITTENTE: SATYAGRAHA, CAS. POST. 146 CENTRO, TORINO

NOTIZIE DALL'INTERNO

(delle carceri)

Ci sono giunte alcune notizie dal carcere di Peschiera del Garda, che pubblichiamo eliminando ogni particolare sufficiente a far identificare coloro che ci hanno scritto. Non abbiamo la certezza assoluta di quanto scriviamo, data l'evidente difficoltà di indagare sulla veridicità delle informazioni, ma i compagni obiettori che sono stati in carcere ritengono, in base alla loro esperienza, di poter confermare pienamente il tutto.

Il giorno 9 marzo, in previsione di una manifestazione antimilitarista di fronte al carcere, sono giunti a Peschiera diversi reparti di polizia. Lo scopo della manifestazione era di protestare contro le provocazioni e le denunce ai danni di Dalmazio Bertulesi, obiettore totale condannato a 16 mesi di reclusione, e degli altri detenuti politici. Tutto è stato rinviato quando si è saputo del trasferimento a Gaeta di Dalmazio e dell'archiviazione delle denunce a suo carico. La manifestazione si è svolta poi il giorno 4 maggio per appoggiare le richieste dei compagni detenuti di poter scrivere più delle quattro lettere mensili e per essere meno censurati e per protestare contro le carceri, i codici ed i tribunali militari.

Attualmente i detenuti sono un'ottantina (di cui una trentina Testimoni di Geova), circa otto per camerata, separati in due bracci con un cortile asfaltato per parte. Ogni giorno entrano 4 o 5 nuovi detenuti, mentre altrettanti escono o per essere condotti in tribunale o per pena scontata o per libertà provvisoria. Dopo il processo tornano in carcere per rimanere o per prendere la propria roba ed andare al corpo cui sono stati assegnati. Tutti hanno la tuta blu da operaio sopra la divisa (nessuno deve vedere l'esercito disonorato) e i ferri ai polsi e sono legati l'uno all'altro con catene.

Nelle camerate le finestre, con sbarre interne ed esterne, hanno vetri quadrati per impedire che si veda all'esterno. L'aria è dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 circa; ad ogni uscita

ed entrata nelle camerate i detenuti vengono contattati. Il servizio di sorveglianza è svolto da caporali e sergenti disarmati nei cortili e da guardie armate sul muro di cinta. La notte le guardie devono accendere, ad intervalli di circa 10 minuti, un faro che illumina il cortile ed il muro. Il servizio di sorveglianza è svolto a turni e c'è l'obbligo di sparare a vista su chi tenti la fuga.

16 MESI A EZIO ROSSATO

Venerdì 14 marzo l'obiettore di coscienza Ezio Rossato è stato incarcerato a Peschiera del Garda; la sua domanda di obiezione e di servizio civile era in attesa di risposta al Ministero della Difesa; contemporaneamente era pendente su di lui un mandato di cattura, poiché circa due mesi fa non aveva risposto al «richiamo della patria». E' stato arrestato con un puerile trucco dai C.C. di Torino: malgrado a più riprese avesse fatto sapere in distretto di essere sempre rintracciabile a casa propria ai fini dell'arresto, Ezio è stato convocato in caserma con la scusa che la sua domanda per il s.c. era stata accolta...

Per protesta contro la assurda metodologia ispirata da ideologie spiccatamente fasciste, il C.A.P. di Torino e la L.O.C. hanno innalzato una tenda di protesta davanti alla stazione Porta Nuova di Torino. Per tre giorni, ininterrottamente, sono state portate a conoscenza della popolazione le tecniche dei C.C. e la situazione ignobile delle carceri militari. Per tre giorni gli obiettori di coscienza Manlio Mazza e Alerino Peila, in servizio civile a Torino, insieme all'obiettore Alfredo Gamba, hanno digiunato per richiamare l'attenzione sulle richieste che venivano avanzate. Esse sono:

a) l'istituzione di una commissione parlamentare che indaghi su quanto è successo recentemente nelle carceri militari, al fine di scoprire i responsabili della repressione interna e di identificare i mandanti e le connivenze che hanno a lungo favorito tale stato

(continua a pag. 2)

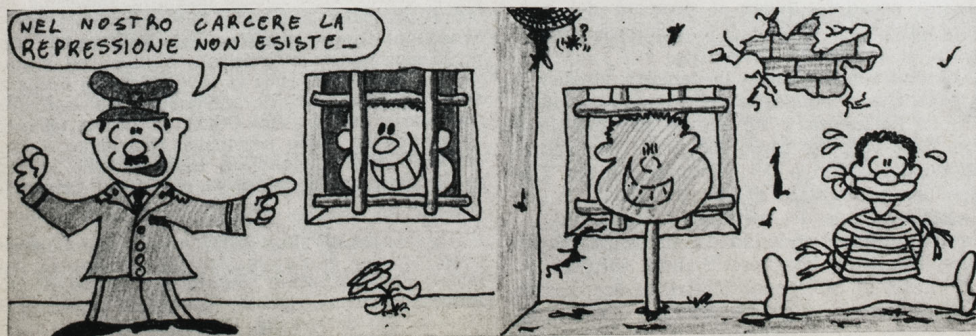
DI FRONTE ALLA VIOLENZA FASCISTA

Parlare di nonviolenza ora sarebbe come gridare in una tempesta. Di fronte ai corpi dei compagni uccisi a Milano, Torino, Firenze, con in mente tutti gli attentati, moltissimi purtroppo riusciti, contro persone inermi al solo scopo di riaprire la strada della legalità al fascismo, noi non intendiamo ergerci a giudici. La nostra posizione è, come sempre, con chi lotta per la dignità dell'uomo, è con tutti i compagni della sinistra, schierati di fronte ai picchiatori fascisti ed ai «tutori dell'ordine», anche se non sempre ne condividiamo i metodi di lotta.

A Milano tutto si è svolto senza provocazione (manifestazioni, dibattiti, scioperi) fino all'omicidio di piazza Cavour. Qui un diciassettenne «nonviolento» (così è definito dai cronisti) è ucciso. Gui dirà al Senato: «Non lo posso affermare con certezza, ma nel grave episodio di Milano c'è forse una qualche premeditazione». Tutti da tempo hanno capito che piazza Fontana era già stata premeditata, così come i fatti successivi dal '69 in poi, ma solo ora un ministro riconosce che «forse» qualcosa non va. E' questo il punto: la classe al governo ovviamente teme più il socialismo che il fascismo ed è disposta a chiudere entrambi gli occhi pur di non lasciare i guadagni ed i privilegi del potere. A 30 anni dalla liberazione è chiaro che questi uomini non sono venuti dalla resistenza, anche se ora ne abusano in previsione delle elezioni. I monumenti sorti dappertutto sono in realtà le tombe del desiderio di essere liberi, mentre la pace che tutti volevano è diventata la base del nuovo sfruttamento. Per tutti oggi è chiaro che la pace, quella vera, è ancora molto lontana e che la ripetizione dei gesti criminali vuol dire che molti vogliono fermare la presa di coscienza degli sfruttati.

Questo 1975 sta diventando un anno denso: dopo il referendum dello scorso anno ora abbiamo la raccolta firme per l'MSI fuorilegge e per 6 referendum abrogativi di altrettante leggi fasciste, mentre incombe l'incognita delle elezioni. E' sintomatico che finora nessun par-

(continua a pag. 2)



SAIGON = HO CHI MINH

Dopo 35 anni il Vietnam è libero.

Le armi dell'imperialismo USA non sono riuscite a fermare la volontà popolare di raggiungere la libertà, la pace e il socialismo.

Dopo il Vietnam, via gli USA e la NATO anche dall'Italia!

VIOLENZA FASCISTA

lamentare abbia fatto propria la proposta di legge popolare contro l'MSI, mentre è evidente che rilanciare « sul campo » gli opposti estremismi era la cosa più facile per radunare i cittadini attorno all'ordine e ai suoi partiti. La premeditazione però non è da una sola identificabile parte, ma arriva da molti punti, esternamente più o meno ineccepibili, ma da tempo smascherati da tutta la sinistra.

E' stato detto che i colpi sparati a Milano erano a salve. Ma da quando si spara ad altezza d'uomo su manifestanti e folla, indiscriminatamente? Da quando i celerini vanno in giro con cartucce a salve? E perchè proprio il 17 aprile hanno sparato e sparato a salve? Quanti erano i proiettili di questo tipo di cui disponevano? Perchè sono stati trovati bossoli cal. 9, di pistole non caricabili a salve?

Ancora una volta i tutori dell'ordine sono coperti da una massa di domande. E' evidente che non i singoli uomini, ma chi li comanda, ha voluto che si aprisse il fuoco, mentre bastava sbarrare la strada della sede MSI per evitare tutto. I provocatori, poliziotti travestiti da hippies o fascisti con giacca e cravatta, ancora una volta hanno agito ed agiscono per ordine di qualcuno che sta in alto, con il conto in banca da cui prelevare e consegnare alla destra che lo mantiene i soldi del potere.

Insistere nell'assaltare le sedi MSI e dare la caccia al fascista è un'azione che, anche se riflette l'esigenza di dare una risposta alla violenza fascista, ci sembra non politicamente valida, in quanto da una parte pone direttamente il movimento delle sinistre sul piano della rappresaglia e rende necessario agli occhi della massa « benpensante » ogni tipo di repressione e di ricerca di « ordine » e dall'altra rischia di esaurire la mobilitazione antifascista senza lasciare nessun elemento nuovo sul piano della militanza e della organizzazione antifascista.

Senza dogmatismo, all'assalto alle sedi MSI noi contrapponiamo l'esigenza, che deve venir fuori dal dibattito all'interno della sinistra, di trovare forme diverse per esprimere una ferma risposta militante antifascista (come, per esempio, lo smascheramento, il boicottaggio sistematico e l'isolamento dei capi fascisti), tramite azioni programmate e di lunga durata, che permettano, mentre si svolgono, anche una crescita organizzativa di tutte le forze antifasciste.

Sullo stesso argomento riportiamo parte del commento diramato dall'Agenzia Iniziativa Nonviolenta:

Ancora una volta una criminale provocazione fascista ha scatenato una serie di irrazionali ritorsioni. Alla prima vittima se ne sono immediatamente aggiunte altre in un quadro di devastazioni e aggressioni.

I partiti democratici hanno subito preso posizione nel condannare ogni forma di violenza sottolineando che la stessa struttura dello stato repubblicano poteva essere messa in pericolo da tali atti e condannando tutti gli estremisti di sinistra che sono caduti nel tranello della tensione innescata dalla premeditata criminalità fascista. Tutti ne hanno fatto quindi una questione tattica senza alcun riferimento a ragioni etiche o morali. Per noi nonviolenti dovrebbe trattarsi invece di una questione irrinunciabile di principio in quanto convinti che il fascismo, tutti i « fascismi », la violenza fisica, ogni forma di violenza possono essere potenzialmente battuti da un uomo nuovo che abbia preso prima coscienza della propria forza morale, dei propri diritti e doveri e della possibilità di sconfiggere ogni forma di sopraffazione senza cadere nella illogicità di una serie di luttuosi senza fine.

COMUNE DI CHIAVERANO

PROVINCIA DI TORINO

Il Consiglio Comunale di Chiaverano ed il Collettivo Obiettori in Servizio Civile

DENUNCIANO

un ulteriore inaccresciuto episodio avvenuto come protagonisti l'obiettore di coscienza SALVATORE BACCIO in servizio civile presso il Centro Aperto di Chiaverano, aggredito la sera del 6 marzo 1975 in Ivrea da noti appartenenti a movimenti di estrema destra e ripetutamente colpito a colpi di spranga che gli procuravano ferite laceri coltose, trauma cranico con conseguente prognosi di giorni 15.

ESPRIMONO

il loro profondo sdegno per il gravissimo episodio, ultimo anello di una sanguinosa catena volta a creare nel Paese, secondo una precisa strategia politica, un clima di preoccupante tensione.

SI APPELLANO

alla Costituzione Italiana e accusano il M.S.I.-D.N. di apologia di fascismo e tentata ricostituzione del discolto partito fascista come organizzazione fuorilegge antirepubblicana che mira alla base le prospettive di tutti coloro che si adoperano per l'ulteriore sviluppo di quelle strutture lese alla costruzione di una società democratica e liberaria. Chiedono inoltre che l'intervento dell'Autorità costituita e le conseguenti azioni delle forze dell'ordine, contrariamente a quanto è potuto sembrare, sia duro e preciso nell'arresto dei responsabili: mandanti, esecutori e complici del terrorismo fascista, sotto ogni volto questo si presenti, che ora come quarant'anni fa trova nel nostro Paese lo spazio necessario per continuare la sua politica devastatrice e sottopopolare.

Dopo l'aggressione subita ad Ivrea dall'obiettore di coscienza Salvatore Baccio, registriamo due prese di posizione e di solidarietà molto nette: la prima, quella del Comune presso il quale Salvatore presta servizio (Chiaverano); l'altra del vescovo di Ivrea, mons. Bettazzi, che stigmatizza l'uso criminale della violenza politica.

Nell'articolo apparso sul numero 11 del settimanale diocesano, Mons. Bettazzi ha preso formalmente posizione contro ogni tipo di violenza. In particolare ha ribadito che « non può appartenere alla comunità ecclesiale chi scientemente persegue un ideale di società che intenda soffocare le aspirazioni cristiane ».

« Dobbiamo arrivare a scomunicare la violenza, a dichiarare che non può dirsi cristiano chi pone la violenza, tanto più una violenza eversiva a scopo di interesse economico e politico, come ideale o come strumento lucido di strategia sociale » e quindi « emarginare dall'area cristiana quanti la utilizzano e la approvano ». « Scomunicare anche ogni sorta di mafia » proclamando « apertamente l'incompatibilità della fede religiosa con la mafia »; il che vuol dire « scomunicare l'ingiustizia e la disonestà, a qualunque livello e sotto qualunque copertura esse si realizzino ».

Mons. Bettazzi conclude chiedendo alla Chiesa una posizione chiara e ferma se vuol essere « coscienza critica dell'umanità », « fedele al suo Dio » e « se non vuole perdere ancora una volta una preziosa occasione di credibilità ed efficacia nel mondo ».

EZIO ROSSATO

di cose (un esempio fra i tanti: con sentenza di qualche tempo fa il maresciallo Doni, accusato di aver ferito ad un orecchio un detenuto a furia di botte, si è visto assolvere poichè il detenuto si sarebbe procurato da solo la ferita, battendo ripetutamente e violentemente il capo contro uno spigolo, al solo scopo di poter poi accusare l'innocente maresciallo Doni!);

b) che il ministro della Difesa disponga che tutti i parlamentari possano entrare in qualunque momento nelle carceri militari, così come già avviene in quelle civili, senza bisogno di permessi speciali o di preavvisi (come è finora accaduto dietro il pretesto del « segreto militare ») al fine di controllare le condizioni di salute dei detenuti;

c) che venga abolita la censura politica e sia garantita la consegna della corrispondenza.

Buoni l'affluenza e l'interesse del pubblico: sono state raccolte circa 700 firme per l'abrogazione dei codici e dei tribunali militari (referendum organizzato dal Partito Radicale con la collaborazione del settimanale ABC).

Molti militari, sfidando la presenza di taluni ufficiali in borghese, hanno sottoscritto la richiesta di referendum; altri, invece, hanno mostrato una forte preoccupazione che li spingeva a non leggere nemmeno il volantino che

veniva loro presentato. E ciò a riprova (se ancora ce ne fosse bisogno) della completa mancanza di libertà di opinione che tutt'ora vige nelle caserme, in barba all'art. 21 della Costituzione.

Ezio è stato processato al Tribunale Militare Territoriale di Torino il giorno 23 aprile. Era difeso dagli avvocati Segre di Torino e Ramadori di Roma. In aula erano presenti una cinquantina di compagni. Difficile come sempre scambiare alcune parole con gli imputati, che erano giunti rivestiti con una tuta blu da operaio e con i ferri ai polsi, legati l'uno all'altro con catene. All'inizio del procedimento i due avvocati hanno presentato le istanze di scarcerazione e di libertà provvisoria, motivandole spiegando che è facoltà del giudice concederle in aula, che il processo poteva essere sospeso essendo Ezio in attesa di risposta alla sua seconda domanda di o.d.c. e quindi era giusto che, non avendo egli intenzione di sfuggire il processo (e l'aveva dimostrato), gli fosse concessa la libertà provvisoria. Il tribunale si è riservato di decidere in merito quando si fosse ritirato per la sentenza.

Durante il dibattimento Ezio ha fatto notare che non si era presentato in caserma perchè in questo caso avrebbe dovuto impugnare delle armi e non avrebbe più avuto la possibilità di essere riconosciuto obiettore. Poi, quando ha cercato di porre l'accento sulla situazione del carcere è stato zittito. I testimoni richiesti dalla difesa, tendenti a dimostrare i principi di Ezio (tra cui il sindaco di Castelmagno, dove sono tuttora in s.c. quattro obiettori), non sono stati accettati. L'avvocato Segre ha comunque letto i telegrammi e le lettere da loro inviati.

Gli avvocati hanno chiesto come logica e unica sentenza la sospensione del processo, poichè le motivazioni del ministero per respingere la prima domanda di Ezio (« non sufficientemente motivata ») non consentivano di trarre argomenti per la sua condanna, mentre la seconda domanda, presentata dopo le modifiche degli artt. 2 e 8 della legge 772/1972, era tuttora pendente presso il ministero della Difesa.

I giudici hanno respinto tutte le richieste e le motivazioni ed hanno condannato Ezio a 16 mesi di reclusione. I compagni presenti in aula hanno atteso che i detenuti, rivestiti con le tute e ammanettati, fossero accompagnati all'uscita per salutarli con i pugni chiusi e lo slogan « fuori gli obiettori dalle galere, dentro i generali e le camicie nere ». Ezio ha presentato ricorso presso il Tribunale Supremo, ma tutti ci auguriamo che la sua domanda venga accolta ed intendiamo mobilitarci per questo, poichè è inconcepibile che dopo tre anni dalla legge sull'obiezione ci debbano essere compagni condannati per il reato di obiezione, senza che vengano minimamente provate le accuse nei loro confronti.

* Da poco più di un mese 72 operai della I.G.L., un'industria produttrice di infissi in legno, di Civitavecchia autogestiscono la propria fabbrica. Ne ha dato notizia « L'Avanti » del 16 marzo. Nell'aprile del '74 la società aveva licenziato tutti gli operai per la disastrosa situazione debitoria. Dapprima gli operai occupano la fabbrica per venti giorni decidendo poi l'autogestione unitaria dell'azienda. Dopo 15 giorni l'iniziativa fallisce e gli operai lanciano una nuova proposta: la costituzione in cooperativa dell'impresa gestita autonomamente dagli operai. Nasce così la FILL-COOP, la prima fabbrica autogestita su piano nazionale. Nonostante il boicottaggio degli imprenditori locali la FILL ha fatto contratti anche con paesi del Medio Oriente e dell'est.

* E' appena uscito un volumetto di « poesie e prose sociali » di Davide Melodia, responsabile milanese del Movimento non-violento. Il volumetto, intitolato « Armi e croci », può essere richiesto all'autore, Davide Melodia, Via Eustachi 22, 20129 Milano, inviando L. 500.

4 Maggio: Manifestazione a Peschiera

Alla Manifestazione a Peschiera, come al solito, non autorizzata, hanno partecipato più di 100 compagni, nonostante la pioggia fitta della mattinata che ne ha provocato lo spostamento alle ore 15. Poiché l'accesso alla piazza antistante il carcere era impedito da piccoli cordoni di carabinieri, si è formato un corteo che ha attraversato Peschiera e quindi ci si è fermati circa un'ora nella piazza principale, davanti al municipio. Qui si è illustrato il tema della manifestazione ai passanti, poi, intervallata da alcune canzoni, è stata presentata la vicenda di Ezio e di Dalmazio. Pietro Pinna, ricordando ciò che era successo nel 1973, ha precisato che, anche se il grosso dei compagni doveva tornare alle rispettive città, un gruppo di trenta sarebbe rimasto a Peschiera finché non fosse stata ottenuta l'autorizzazione a manifestare davanti al carcere, come già era successo due anni fa. Quindi il corteo si è spostato all'imbocco di una strada a circa 50 metri dall'ingresso del carcere e si è occupata la sede stradale fin verso le 19, quando quasi tutti i compagni, tranne il «presidio» di Pinna, sono dovuti tornare a casa.

Tuttavia, malgrado il divieto di manifestare nel piazzale del carcere, i compagni sono riusciti ugualmente a «passare» con alcune rapide incursioni di commandos. La prima è avvenuta alle 14,30: due compagni, che la notte prima avevano parcheggiato l'auto nel piazzale, fingendosi turisti, hanno varcato lo sbaramento accompagnati da un agente in borghese. Una volta chiusi nell'auto, hanno cominciato, tra lo stupore e l'irritazione dei circa 20 agenti presenti, a lanciare slogan in direzione del carcere con un piccolo megafono che era stato nascosto nell'auto. Non sono mancate le minacce, i tentativi di forzare le porte, le manganellate rabbiose sulla macchina. Mentre gli agenti si affannavano per bloccare lo speakeraggio, avveniva una seconda «incursione»: 10 compagni passavano da una strada mal controllata e si lanciavano nella piazza con uno striscione. Molta confusione e irritazione anche per questa seconda riuscita sortita. I compagni venivano portati via dopo una divertente caccia all'uomo nella piazza deserta. I due dell'auto, inseguiti, si allontanavano colpiti da una semplice multa (guida senza patente). La terza azione diretta è avvenuta nel pomeriggio: mentre il grosso dei manifestanti premeva per arrivare al piazzale, una auto si trasferiva su una collina alle spalle del carcere. Dall'altoparlante partivano slogan su Nestorini e veniva cantata la canzone composta da Dalmazio. Veniva notata l'apparizione, da un tombino, del famoso picchiatore Doni: questa volta era armato di un notes e prendeva appunti su ciò che veniva detto. Invitato ad avvicinarsi, scompariva. Dall'altoparlante è stato anche comunicato che il giorno successivo un deputato socialista avrebbe tentato di visitare il carcere per accogliere le lagnanze dei detenuti a proposito delle loro condizioni di vita. Per la richiesta di questa visita Ezio e Dalmazio hanno iniziato un digiuno.

A Peschiera sono rimasti i compagni del gruppo formato da Pinna, col compito di insistere presso il questore al fine di ottenere il permesso di accedere alla piazza e portare a termine la manifestazione comunicando a voce con i detenuti attraverso le strette ed alte finestre delle camerate.

SEGNALAZIONI

* Tre obiettori del Movimento Nonviolento di Verona (Luca Taddei, Massimo Valpiana, Giovanni Aresani) hanno pubblicato nel febbraio scorso la loro dichiarazione collettiva di obiezione di coscienza. La dichiarazione è un ampio (20 pagine) ed interessante documento sull'o.d.c. e sulla sua dimensione politico-sociale; costa L. 200 + posta e può essere richiesta, inviando l'importo anche in francobolli, al Movimento Nonviolento c/o M. Valpiana, Via Tonale 18, 37100 Verona.

* Il Centro di Documentazione di Pistoia ha pubblicato un opuscolo di documentazione sul caso di Lazagna, il partigiano incarcerato perché accusato di far parte della Brigate Rosse. L'opuscolo si inserisce nella campagna nazionale per la scarcerazione di Lazagna. Una copia L. 100 + posta. Richiedere al Centro di Documentazione, C.P. 53, 51100 Pistoia. Lo stesso Centro pubblica o distribuisce moltissimo materiale di controinformazione. Lo segnalaremo sul prossimo numero.

* Ultima ora: il Parlamento sta approvando la legge che porta la ferma a 12 mesi. Conseguentemente il periodo di servizio civile scende a 20 mesi. Sarebbe quindi opportuno che gli obiettori che hanno già fatto o stanno finendo i 20 mesi richiedesse collettivamente il congedo. Gli interessati sono pregati di contattare subito Alerino Peila, telefono (011) 482.751-482.859.

* Dal 23 al 25 maggio si terrà a Candia (To) la «conferenza dei cristiani per la pace» (detta anche «conferenza di Praga»). Per informazioni rivolgersi a Pax Christi, piazza Castello 3, 10015 Ivrea.

L'Insoumission Collective Internationale (ICI) ha risposto all'arresto di uno dei suoi membri francesi, Denis Berton, avvenuto il 19 marzo, annunciando che tre nuovi obiettori totali: Jacques Besias (Francia), Riccardo Ciuffardi (Italia) e Liborio Filippi (Italia) si uniscono alla campagna internazionale che si è aperta il primo ottobre 1974 a Parigi con una conferenza stampa internazionale (vedi: «Le Monde» del 3 ottobre, «Satyagraha» di ottobre/novembre). Il gruppo ICI viene così a contare oltre 20 obiettori totali, francesi, tedeschi, svizzeri, olandesi e italiani.

Riccardo Ciuffardi, 22 anni, è un artigiano di Brescia, e fa parte del locale gruppo del Movimento Nonviolento. Come molti ricorderanno ha già trascorso 10 mesi in prigione per aver formulato la domanda di obiezione di coscienza con un ritardo di... 24 ore. In libertà provvisoria, ha maturato la scelta dell'obiezione totale e ha aderito all'ICI.

Liborio Filippi ha 21 anni ed è originario di Limbiate (Mi). Abbiamo parlato di lui sullo scorso numero.

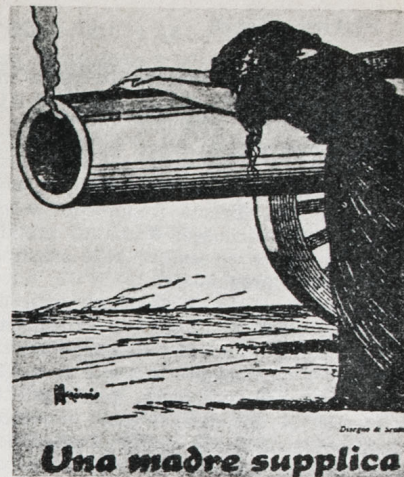
L'ICI informa inoltre che un altro dei suoi membri, Henri Verbrugge, francese, arrestato a Lille il 21 febbraio 1975, è stato rilasciato e riformato il 15 marzo al termine di uno sciopero della fame iniziato sin dal giorno dell'arresto. Anche lo svizzero Ulrich Wildberger è libero avendo scontato una condanna di 4 mesi.

Dalmazio Bertulesi, anch'egli membro dell'ICI, che era stato trasferito al carcere di Gaeta, è tornato a Peschiera. Vi diamo il suo indirizzo insieme a quello di altri obiettori incarcerati, invitandovi a scrivere. E' un minimo atto di solidarietà, ma che può essere di aiuto a chi si trova in carcere:

— Dalmazio Bertulesi, Carcere Militare, 37019 Peschiera del Garda (nota: nello stesso carcere è rinchiuso l'obiettore torinese Ezio Rossato).

— Michel Macé, Maison d'Arrêt, 56 boul. J. Cartier, 3500 Rennes, Francia.

— François Feutren, 64358 3/10, Maison d'Arrêt, 94260 Fresnes, Francia.



L'uomo non ha diritto di uccidere il suo fratello. Non è una scusa se lo fa in uniforme; egli aggiunge solo l'infamia del servaggio al crimine del delitto.

Shelley

Copie di questa cartolina sono ottenibili inviando un contributo in francobolli a: Movimento Nonviolento Via Venaria 85/8 - 10148 Torino

* «Federalismo militante», il mensile della Gioventù Federalista Europea, continua ad occuparsi dei problemi dell'obiezione di coscienza e dell'antimilitarismo. Sull'ultimo numero sono apparsi i seguenti articoli: l'alternativa alla politica delle cannoniere; per il servizio civile; per il diritto di servire disarmati la propria comunità (petizione al Consiglio Regionale Lombardo); Pinna arrestato.

Sempre la Gioventù Federalista ha pubblicato un opuscolo intitolato «Obiettare al servizio militare». Una copia di «Federalismo militante» costa L. 100; l'abbonamento è di L. 1000. Indirizzo: Vicolo Tre Re 1, 27100 Pavia.

OBIEZIONE TOTALE

— Raymond Schirmer, Maison d'Arrêt Maurice Barrés BP 1071, 57038 Metz-Cedex, Francia. L'indirizzo del gruppo ICI è: ICI, c/o IFOR, 35 rue van Elewyck, 1050 Bruxelles, Belgio.

La LOC di Firenze ci informa inoltre di un altro obiettore totale francese, Manu Grillet, che viene sostenuto dal comitato di aiuto ai prigionieri di Bordeaux, una sigla che raccoglie numerosi gruppi di sinistra:

«La lotta contro l'esercito dall'esterno come dall'interno si intensifica come la repressione che ne è la risposta».

Questa frase apre la lettera inviata ai giornali ed agli uomini di cultura francesi invitandoli a prendere posizione a favore di un renitente, MANU GRILLET, imprigionato perché obiettore di coscienza per motivi politici: rischia di prendere il massimo della pena, 2 anni.

Il suo non è un atto isolato, ma deliberato per consentire ai compagni del Comitato di inscenare una serie di manifestazioni inserite nel quadro della lotta che in Francia si sta conducendo per ridimensionare le strutture attuali dell'esercito e l'immagine antiquata, reazionaria, impropria, ancora viva nel substrato d'idealizzazione che forma la società capitalista-borghese-occidentale. A questo proposito, il giorno dell'arresto di Manu Grillet, è stata inscenata, fra le altre, una manifestazione in piazza durante la quale Manu sedeva dietro un tavolo cosparsa dei fogli di richiamo ricevuti durante un anno: con una messa in scena da baraccone, banda, mangiatore di fuoco, imbonitore, il pubblico veniva invitato a «toccare», «parlare» o stringere la mano ad un «vero, autentico renitente».

Per assunto noi viviamo in un regime democratico, nel quale ogni struttura si presume fondata su questo principio e il controllo, la critica autonoma della struttura da parte di ogni singolo cittadino «maggioranne», fa parte di questo principio; la struttura dell'esercito vive ancora nel presupposto che il cittadino è proprietà dello stato e non viceversa come detto in democrazia.

(continua a pag. 8)

Pubblichiamo la mozione approvata a maggioranza dall'assemblea del 19 marzo del Collettivo Autogestione Popolare di Torino, in merito alla messa fuori legge dell'MSI:

Dopo i gravi fatti accaduti a Roma e a Milano più che mai diventa importante la questione dell'MSI fuorilegge. Prima di prendere posizione su questo ci sembra utile esaminare alcune obiezioni pregiudiziali.

1) Mettere fuori legge qualcuno vuol dire credere nella funzione repressiva e ordinatrice delle leggi; come se bastasse una dichiarazione di illegalità a scoraggiare e rendere inoffensivo chi persegue un preciso piano politico, come se non si dovesse piuttosto modificare le condizioni sociali che rendono possibile il rinascere di criminali idee liberticide.

Noi non crediamo in questa funzione magica della legge: per cui è inutile dichiarare l'illegalità del MSI se non si impedisce contemporaneamente a chi lo protegge più o meno apertamente e lo finanzia di continuare, dichiarandosi democratico, a promuovere i piani fascisti. Tuttavia non dobbiamo dimenticare che nello stadio attuale siamo in una democrazia borghese e per superarla in modo nonviolento è più che mai importante servirci dei mezzi che essa ci offre per esprimere i valori in cui crediamo: sia perchè si tratta di strumenti comprensibili e immediatamente attuabili, sia perchè ci consentono di smascherare l'ipocrisia di chi gestisce lo stato.

2) Mettere fuori legge qualcuno può sembrare un comportamento eccessivamente violento in quanto va contro un elemento senso di democrazia la cui prima condizione è la libertà di espressione. Però in nessuna società democratica può essere lecito incitare costantemente all'assassinio di singole persone o di gruppi e organizzare la violenza impadronendosi sotto gli occhi di tutti delle strutture economiche, giuridiche, militari, di informazione.

Bisogna che la classe lavoratrice esprima chiaramente la sua decisione a difendere la libertà che si è faticosamente conquistata.

Bisogna che la classe lavoratrice trovi nell'unione la forza per isolare i responsabili dei piani totalitari che la complicità di gran parte del parlamento lascia che si sviluppi per potere, con la teoria degli opposti estremismi, garantire la sua aureola democratica.

Non si può lasciare a nessuno la libertà di abolire la libertà, non si deve lasciare spazio alla cieca violenza che fin troppo bene conosciamo.

Mettere fuorilegge l'MSI è quindi una dichiarazione di mobilitazione di tutti contro chi tenta di organizzare il fascismo; è un appello alla vigilanza civile, è una presa di coscienza del nostro diritto alla libertà e un invito all'unione per mantenerla e rafforzarla.

Proprio perchè crediamo che nessuna armata ci possa difendere dai nemici di classe, è necessario organizzare adesso contro il fascismo la nostra difesa nonviolenta, per costringere lo stato ad agire, per opporci alla fascistizzazione delle strutture dirigenti, per non lasciare spazio a chi cerca di seminare la paura per potere più facilmente disorganizzare e battere la classe operaia.

Mettere fuori legge l'MSI è il primo passo di questa nostra difesa.

Collettivo Autogestione Popolare

ABORTO

* Aborto: in seguito agli articoli pubblicati sul numero di gennaio-febbraio, ci sono arrivate numerose lettere che saranno pubblicate sul prossimo numero della rivista «Azione Nonviolenta» (abbonamento lire duemila da versare sul c.c.p. numero 19/2465 intestato a Movimento Nonviolento per la pace, casella postale 201, 06100 Perugia).

GIORNATA CONTRO IL RAZZISMO CELEBRAZIONE ALL'ITALIANA

Nella ricorrenza della giornata internazionale contro il razzismo il ministro degli Esteri Rumor ha indirizzato al segretario delle Nazioni Unite un messaggio nel quale tra l'altro afferma che: «Occorre agire sulle cause profonde della discriminazione razziale che hanno le loro radici nel pregiudizio coltivato ad arte, nell'ignoranza, nel privilegio e nelle ingiustizie economiche, retaggio di epoche storiche del tutto tramontate...». «In coerenza con i principi dettati dallo statuto delle Nazioni Unite e proclamati nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo il governo ed il popolo italiano intendono portare il loro più sincero ed impegnato contributo». Quale sia il contributo che intende dare il governo italiano alla soluzione del problema razzista lo si è appreso in una serie di articoli documentati, apparsi sul «Corriere della Sera» a firma di Gianfranco Ballardin a partire dal giorno seguente 22 marzo. Il giornalista cita a questo proposito l'annuario dell'I.T.A.I. (Istituto di Affari Internazionali), secondo il quale «L'Italia dopo la Francia è il maggior fornitore di armi al Sud Africa contravvenendo così ad un preciso embargo dell'O.N.U.». A detta del giornalista poi l'Aermacchi ha concesso la licenza di produzione (oltre 200) al Sud Africa del caccia leggero a reazione MB326; ha venduto, sempre al Sud Africa un lotto di Piaggio P166S, 40 biposti leggeri AM3C armati prodotti dall'Aeritalia e un certo numero di Aermacchi-Lockeed 60S. Alcuni di questi ultimi velivoli sono stati impiegati pure contro la guerriglia in Rhodesia. Per chi non lo sapesse Gianfranco Ballardin ha reso noto che l'autorizzazione per la vendita delle armi all'estero viene concessa dal «Comitato Armi» del ministero degli Esteri che come è noto è diretto dallo stesso Rumor, alfiere presunto della campagna anti-razzista.

La giornata anti-razzista è stata celebrata «degnamente» anche in Francia e in Svizzera. A Parigi decine di sale da ballo sono state teatro di risse gigantesche fra bianchi e gente di colore; a Marsiglia uno studente algerino è stato ucciso a revolverate in nome di una «vendetta razzista». L'ANSA in una corrispondenza da Parigi afferma che un'ondata di violenza provocata da evidenti istinti razziali si è abbattuta sulla Francia.

A Zurigo il congresso dell'Azione Nazionale per la Salvaguardia della Patria si è concluso, come afferma «La Stampa» del 24 marzo, con un massiccio rilancio della xenofobia.

INDUSTRIA MILITARE

Nei suddetti articoli di Ballardin apparsi sul «Corriere della Sera» del 22 e del 24 marzo il giornalista fa l'elenco delle industrie italiane che vendono armi all'estero:

AGUSTA: ha venduto alcune centinaia di elicotteri all'Iran grazie alla mediazione di Vittorio Emanuele di Savoia. L'Agusta che produce su licenza Bell, Sikorski e Boeing, ha venduto elicotteri anche all'Arabia Saudita, al Kuwait, al Libano, all'Oman e ad Israele; si tratta di apparecchi AB205 prodotti in gran parte nello stabilimento di Frosinone.

AERMACCHI: vende caccia leggeri a reazione M326 al Dubai.

AERITALIA: Gianluca Devoto (autore de «Il potere militare in Italia», ed. Feltrinelli) ha rivelato che tra Aeritalia e il governo di Saigon erano in corso trattative per la vendita di un lotto di F104S con motori Fiat. L'agenzia Aviazione ha precisato che gli

F104S saranno anche venduti a Formosa e alla Corea del Sud.

MARINA MILITARE (Ufficio Promozione Industria Navale): dal 1971 al 1974 ha ottenuto commesse per un importo di L. 213 miliardi per la fornitura di armi, missili e apparecchiature elettroniche. Ha venduto 4 fregate alla Marina Peruviana, un lotto di missili e 10 guardacoste alla Marina Iraniana. Sono già in stato di avanzato sviluppo trattative per un importo di 377 miliardi, mentre sono in corso in fase preliminare trattative per 1000 miliardi per la vendita di apparecchiature elettroniche, sistemi d'arma, elicotteri, corvette, sommergibili per l'Argentina, il Venezuela e una nave scuola per l'Iran. 4 corvette missilistiche saranno destinate alla Marina Militare Libica, armi e assistenza militare per l'addestramento aeronautico anche per lo Zaire, il Ghana, lo Zambia e il Marocco.

OTOMELARA: costruisce cannoni navali e missili fra cui l'Otomat, il missile mare/mare a lunga gittata messo a punto dall'Otomelara di La Spezia (Gruppo EFIM), che sarà venduto al Brasile e all'Iran; l'obice da 105 adottato dai paesi della NATO, dall'Abu-Dhabi e dall'Irak; cannoni navali da 76/62, venduto a trenta stati compreso Israele.

SELENIA (gruppo IRI): costruisce il missile Aspide del tipo multiruolo che interessa l'aeronautica svedese, radar e impianti elettronici.

SIAM-MARCHETTI: costruisce velivoli leggeri molto apprezzati all'estero.

SOCIETA' ELETTRONICA: produce contro-misure elettroniche ultrasegrete adottate dai paesi della NATO.

SISTEL: una società creata da un consorzio di ditte italiane che costruisce missili Sea-killer: la Marina Iraniana ne ha ordinato alcune centinaia di esemplari. Il Sea-killer nella versione MK3 interessa la Libia.

BREDA MECCANICA BRESCIANA (gruppo EFIM): produce missili e razzi anticarro che saranno venduti a paesi arabi fra cui l'Oman e gli emirati del Golfo Persico.

(da «Iniziativa Nonviolenta»)

* SUDAFRICA: il 7 aprile il primo ministro Vorster ha annunciato l'entrata del paese nel club nucleare grazie al perfezionamento di un metodo tutto particolare di arricchimento dell'uranio 236.

* LIBIA: sta progettando di divenire una potenza atomica. Lo ha affermato il 19 aprile Gheddafi in una intervista ad un giornale sudanese.

* ARGENTINA: un deputato argentino ha annunciato il 15 aprile che il paese sudamericano si prepara a realizzare una propria bomba atomica.

* INDIA: il 17 aprile la commissione indiana per l'energia atomica ha reso noto che radiazioni di notevole intensità sono state registrate nella centrale atomica di Tarapur a 100 Km. a nord di Bombay.

SUL PROSSIMO NUMERO

* Un servizio per una «estate militante», con informazioni su manifestazioni, campi di lavoro e di studio, ecc.

* Una relazione della assemblea nazionale del MIR (Movimento Internazionale della Riconciliazione), svoltasi il 4-5 maggio a Firenze.

* Due servizi che non siamo riusciti a far entrare in questo numero: uno sulle lotte delle fabbriche occupate è in cassa integrazione a Torino, con particolare riferimento all'Emanuel, la cui lotta presenta aspetti estremamente interessanti da un punto di vista nonviolento; l'altro sulle esperienze di lotta nonviolenta in America Latina e sul lavoro svolto in Paraguay da Norberto Bellini, membro del MIR.

OBIETTORI NEL

SINDACATO

La CISL di Torino ha richiesto al Ministero della Difesa dieci obiettori di coscienza. Ecco la lettera inviata al Ministero dal Segretario Provinciale Cesare Delpiano:

Torino, 24-2-75.

OGGETTO: legge 15-12-72, n. 772.

Dott. Walter FANFANI
LEVADIFE
Ministero della Difesa
Piazzale Adenauer 3
00100 ROMA

La nostra Organizzazione ritiene, nell'ambito del Servizio Civile previsto dall'art. 5 della legge 15-12-1972, n. 772, di poter offrire alcune occasioni di servizio di assistenza e istruzione nell'articolazione dei propri uffici e delle proprie attività.

Chiediamo pertanto che al termine del mese di formazione previsto dalle convenzioni fra Ministero della Difesa e alcuni enti che ne han fatto richiesta, venga distaccato un contingente di alcuni obiettori di coscienza (non superiore alla decina) interessati ai problemi di tutela previdenziale, legale e sanitaria dei lavoratori, di promozione culturale e di formazione permanente, di ricerca sull'organizza-

zione socio-economica del territorio e sulle ristrutturazioni aziendali (settori industriale, agricolo e terziario), di ricerca e di intervento attivo in alcuni settori dei servizi (trasporti, organizzazione sanitaria di base, edilizia abitativa, servizi sociali di quartiere e di zona, ecc.).

Pertanto durante il periodo previsto per il servizio civile tali obiettori svolgeranno attività pratica di lavoro, incontri di studio, riunioni di dibattito e di approfondimento dei problemi del settore a cui essi dedicano il loro servizio, secondo programmi dettagliati che potranno essere sottoposti all'approvazione degli organi competenti di questo Ministero per i singoli obiettori che opereranno per il servizio civile presso questa Unione Sindacale di Torino, anche sulla base delle loro attitudini e preparazione.

Sulla base delle indicazioni sopra esposte, gli obiettori che verranno accolti per un servizio civile presso la nostra organizzazione saranno affidati come sede di lavoro presso gli uffici dei servizi di Patronato INAS-CISL, di consulenza legale, di ricerca e assistenza alle attività agricole (GENASCA), e presso gli uffici studi e scuola della Unione CISL di Torino, in Via Barbaroux 43.

In attesa di un sollecito accoglimento della presente offerta di esperienza per un servizio civile, che verrà poi formalizzata in apposita convenzione, porgiamo i nostri distinti saluti.

Il Segretario Generale
Cesare Delpiano

OBIEZIONE

Beppe Marasso (della Presidenza nazionale LOC), in riferimento a un articolo apparso su «Notizie Radicali», ha inviato la seguente lettera aperta a Rosa Filippini (della segreteria nazionale LOC):

Torino 15-4-75.

Carissima Rosa,

anche solo attraverso la stampa ho notato quanto grande sia stato l'impegno civile del Partito Radicale in questi ultimi mesi. Da anni, come sai, conosco il partito a titolo di simpatizzante, ma mai l'ho visto così frenetico propulsore di iniziative, mai è stato circondato da così grande attenzione.

Questo vale per tutti i settori dove il PR è presente e vale soprattutto per i diritti civili e la soppressione dello scandalo rappresentato dal codice e tribunale militare.

E' in questo momento che sento maggiore lo stimolo a lavorare e collaborare, ma non posso nasconderti che sento anche molto disagio e un altrettanto forte impedimento psicologico. La ragione fondamentale è che, non per volontà soggettivamente contraria, ma perchè premuto dai mille impegni, il PR sia scarsamente capace a collaborare.

Collaborare vuol dire accettazione chiara della nostra diversità e stabilimento, individuazione chiara del terreno comune. Invece, proprio nel momento in cui, grazie alla vivezza delle iniziative, è più necessaria la nostra fraterna collaborazione, sono intervenuti alcuni fatti assai poco in linea con questo bisogno. Questi fatti sono così schematizzabili.

1) Leggendo i quotidiani ho saputo che la LOC aderisce all'iniziativa referendaria sull'aborto. Nessuno iscritto di base è stato neppure vagamente consultato, ma neppure coloro che a termine dello statuto hanno delle responsabilità sono stati non dico consultati ma neppure avvisati. Io faccio parte della presidenza della LOC e ho saputo dai giornali delle sue adesioni. E' inutile che ti nasconda che oltre ad una sostanziale questione di metodo c'è in causa, per me, una concezione tale per cui è falso l'equilibrio che si ottiene con la soppressione del più debole. La direzione di soluzione non deve andare nel senso della negazione della maternità a chi già esiste ma al contrario estenderla a tutti. Tutti sentendoci (e operando di conseguenza) fratelli, madri e figli di ogni altro.

Non è di questo aspetto che però in questa sede voglio discutere, ma solo richiamare la tua attenzione sulla questione di correttezza.

2) La questione del giornale:

a) «Satyagraha» è nato come «luogo di unità» tra gli antimilitaristi nonviolenti e in questo senso non poteva non dar spazio alle vicende LOC;

b) l'ultimo congresso ha impegnato ufficialmente l'intera lega a servirsi di «Satyagraha» (vedi documento delle deliberazioni congressuali) come canale di informazione degli obiettori;

c) ho in varie occasioni, contatti personali, lettere e telefonate (l'ultima proprio a te che ti impegnasti specificamente) sollecitato la segreteria romana a mandare alla redazione torinese tutte le notizie in suo possesso sì che noi potessimo stamparle su «Satyagraha»;

d) vedo ora sul numero di marzo di «Notizie Radicali» l'inserito di LOC NOTIZIE 8 come se i deliberati congressuali non esistessero né esistesse «Satyagraha». In più su questo stesso numero di «Notizie Radicali» vedo un articolo da te firmato in cui inizi dicendo:

«Il congresso di Firenze aveva stabilito tra l'altro la stampa di LOC Notizie mensile nelle forme che la tesoreria avrebbe ritenuto possibili. Una proposta concreta ci era venuta da «Satyagraha», ma continuo a ritenere che potrebbe essere attuata soltanto spostando l'intera redazione a Torino.

Inoltre ci si presenta ora la possibilità di poter inserire il bollettino una volta al mese nel decedente «Notizie Radicali».

MA L'HAI LETTA LA MOZIONE CONCLUSIVA DEL CONGRESSO?

Io ritengo insostituibile l'apporto che il PR ha dato e dà alla battaglia per l'obiezione di coscienza, il Servizio Civile e l'antimilitarismo nonviolento.

Questi e tanti altri obiettivi di liberazione non sono conseguibili se non mettiamo assieme le nostre poche forze e altre ne sappiamo richiamare.

Si può stare assieme se c'è rispetto reciproco e questo comporta che il PR non consideri la LOC «cosa nostra», ne rispetti la pluralità e soprattutto rispetti i deliberati congressuali. Se non sarà inevitabile che così come ci sono due MLD (che fanno due congressi contemporanei a Roma e Milano) ci saranno due LOC.

E' una eventualità a cui già qualche compagno guarda. Io la ritengo estremamente negativa e credo profondamente che bisogna fare di tutto per scongiurarla. L'unità delle diverse componenti ideali e organizzative della LOC è indispensabile. Alla nostra maturità di rivoluzionari nonviolenti il compito di salvaguardarla.

Con affetto.

Beppe Marasso

SMILITARIZZAZIONE DEL SERVIZIO CIVILE

Il punto di partenza della discussione sulla smilitarizzazione del servizio civile non può che essere la proposta di regionalizzazione fatta a Firenze dalla segreteria nazionale uscente.

Il gruppo di Milano è pressochè d'accordo su quella linea, dopo aver superato alcune difficoltà. All'inizio infatti pensavamo che il s.c. dovesse mirare all'autonomia più completa da qualsiasi ente. Si pensava che si dovesse mirare all'autogestione totale del s.c.: esso infatti è, o almeno dovrebbe essere, l'alternativa pratica ed immediata alla logica del militarismo e del sistema. Per questo dovrebbe essere momento e struttura esemplare che mostra con la sua stessa esistenza la possibilità e il progetto di un'alternativa, e dunque dovrebbe essere esperienza di autogestione totale e sperimentazione di un sistema di vita alternativo, nonviolento e antiautoritario nei fatti. Per questo pensavamo che gli obiettori dovessero impegnarsi per costruire dei centri (delle specie di «caserme» per gli obiettori in s.c.) assolutamente autonomi da qualsiasi istituzione dove essi avrebbero dovuto organizzare la propria formazione con l'aiuto di personale competente più o meno volontario; di qui essi avrebbero poi fornito il loro servizio dove fosse sembrato opportuno e necessario (quartieri, centri sociali, enti di assistenza, associazioni di aiuto ai minori o ai drogati, ecc.). In tal modo si sarebbe ottenuta l'indipendenza più completa: infatti gli obiettori, dopo aver prestato il s.c. nelle situazioni che avrebbero richiesto sarebbero tornati in «caserma» rendendosi così indipendenti dal punto di vista logistico; e d'altra parte si sarebbe potuta creare quella continuità nel lavoro degli obiettori (infatti prima che una leva di obiettori se ne fosse andata sarebbe stata raggiunta dalla successiva, che sarebbe stata così istruita dalla precedente) e quel continuo scambio tra obiettori addetti ad attività diverse, indispensabili per creare un servizio civile efficace e degno di presentarsi come esempio e progetto di alternativa sociale.

Pur credendo che una struttura di questo genere debba rappresentare una linea di tendenza, ci siamo resi conto che essa non è da noi attuabile autonomamente, per diversi motivi: il primo è il fatto che la maggioranza degli obiettori non può avere l'esperienza, la capacità e la competenza per costruire una struttura di questo genere; ma il motivo principale è che tentare di attuare un progetto di questo genere significherebbe impegnare ancora a lungo le nostre scarse forze esclusivamente nel s.c. lasciando perdere sempre di più l'antimilitarismo. E trascurare ulteriormente l'antimilitarismo significherebbe perdere di vista la stessa ragion d'essere della LOC, ed entrare in una crisi ancora più grave di quella in cui ci siamo trovati prima del congresso.

Per queste ragioni ci è parso molto meglio portare avanti progetti meno ambiziosi ma più adeguati alle nostre forze, ed in questa prospettiva la regionalizzazione del s.c. sembra il progetto migliore e più adeguato.

Pensiamo che prima di tutto, passare sotto la competenza delle regioni rendendo gli obiettori completamente indipendenti dal sistema militare, sarebbe un importantissimo passo avanti verso l'autonomia del s.c.; poi decentrare la responsabilità della gestione del s.c. libererebbe la sede centrale dall'onere eccessivo per le sue forze di organizzare lo smistamento degli obiettori dando più spazio al rilancio della lotta antimilitarista non-violenta.

Infine il decentramento dell'organizzazione del s.c. provocherebbe un maggior impegno dei gruppi locali favorendone la crescita.

Bisognerà tenere fermo il principio dell'au-

(continua a pag. 6)

SMILITARIZZAZIONE

to-determinazione del s.c. Sarà diritto e dovere dell'ente regione proporre agli obiettori una serie di situazioni e istituzioni da esso gestite o comunque privilegiate, ma anche dovrà essere diritto della LOC e degli obiettori proporre altri.

Bisogna poi batterci perchè sia l'ente regione a gestire i corsi di formazione che dovrebbero durare almeno due mesi. Chiedere cioè che la regione fornisca una struttura fisica permanente (alloggio, sala di riunione) e delle persone competenti in grado di fornire agli obiettori la conoscenza e le informazioni opportune per poter svolgere il s.c. in modo adeguato. Inoltre bisognerebbe chiedere che alcuni obiettori prestino servizio presso la «casa del corso» per tenere i contatti, cercare situazioni dove svolgere il s.c. e organizzare i corsi.

Riteniamo che un problema molto grave da discutere al convegno sia quello economico con chi ha la competenza giuridica per affrontarlo. Riguardo agli enti, sembra ovvio privilegiare i centri sociali di zona, i comitati di quartiere, le scuole popolari, tutte le realtà di base e i gruppi di lavoro sociale in genere. In secondo ordine si dovrebbero privilegiare gli enti pubblici rispetto a quelli privati e confessionali. Ma, in previsione del probabile futuro aumento degli obiettori, tali criteri sembrano troppo restrittivi, in quanto escluderebbero la maggior parte degli enti di assistenza, che sono per lo più confessionali o privati. Si rende dunque necessario individuare dei criteri obiettivi per valutare questi enti e compiere delle scelte tra di essi. Avendo affrontato questa problematica solo di recente e di sfuggita noi di Milano non siamo ancora riusciti ad individuare dei criteri accettabili, ma crediamo che valga la pena di discuterne assieme al convegno.

L'ultimo problema è quello di trovare una strategia di lotta per ottenere la regionalizzazione del s.c. con le modalità che abbiamo accennato più sopra. Non abbiamo le idee molto chiare nemmeno su questo punto, ma ci sembra che dovremmo muoverci fin d'ora, regione per regione, per capire come funzionano gli enti regionali, come è organizzata l'assistenza a livello regionale, cercare tutte quelle istituzioni collegate agli enti regionali dove si possa prestare il s.c., individuare nuove situazioni (ad esempio centri sociali di zona, comitati di quartiere) coinvolgere i centri interessati ad avere degli obiettori in s.c. nella nostra lotta e far sì che essi stessi facciano pressioni sulla regione perchè istituisca dei corsi di formazione; insomma muoversi con l'intento di mettere il Ministero di fronte alla regionalizzazione come fatto compiuto, e intanto aprire la lotta perchè la regionalizzazione si istituzionalizzi ed acquisti veste giuridica, coinvolgendo in questa lotta il massimo numero di istituzioni interessate ad avere obiettori e il maggior numero possibile di forze politiche e sindacali.

LOC - Gruppo di Milano
Corso di Porta Vigentina, 15/A

* Hanno collaborato a questo numero: Marco Balbo, Amalia Bottino, Gianni Bottino, Bruno Caviglioli, Donatella Colombatto, Giovanna Dettori, Silvio Giaccone; Gruppo di Impegno per la Nonviolenza di Roma, Gruppo Nonviolento Napoletano, agenzia di informazioni «Iniziativa Nonviolenta», LOC di Firenze, LOC di Milano, Beppe Marasso, Manlio Mazza, Sara Melauri, MIR Roma, Adriana Musso, Luca Negro, Franca Niccolini, Alerino Peila, Andrea Proto, Piercarlo Racca.

SATYAGRAHA - mensile di informazione sulle lotte nonviolente in Italia e nel mondo.
Direzione e amministrazione: via Venaria 85/8, Torino - Redazione: corso Principe Oddone 7, telefoni (011) 482.859-218.705-296.201-360.930.

Spedizione in abbonamento postale gr. III/70 - Abbonamento annuo: minimo lire 1000 da versare sul c.c. postale n. 2/10656 intestato a Satyagraha, via Venaria 85/8, 10148 Torino.
Stampato dalla Tipografia Costa & Curtol, corso Toscana 77, 10149 Torino.
TUTTA LA CORRISPONDENZA VA INVIATA A: SATYAGRAHA, CASELLA POSTALE 146 CENTRO, 10100 TORINO.

Marxismo e Nonviolenza

Come preannunciato su «Satyagraha» e su «Azione Nonviolenta», si è tenuto a Firenze nei giorni 11, 12, 13 aprile il convegno sul tema «Marxismo e Nonviolenza».

Nella mattinata di venerdì 11, il convegno si è aperto con una panoramica sulle lotte sociali in Italia; hanno partecipato: Sereno Regis (iniziative di base nei comitati di quartiere a Torino), Antonino Drago (lotte per la casa a Napoli), Lorenzo Barbera (lotte contadine in Sicilia), Pietro Pinna (lotta per i diritti civili).

Sono da ricordare le assenze (rispetto all'originario programma) di Marco Pannella (impegnato con l'MLD) e di un rappresentante delle Confederazioni Sindacali dei Lavoratori.

Nel pomeriggio si sono alternati vari altri interventi alquanto eterogenei su altre lotte svolte, o in corso di svolgimento, in altre località d'Italia, inframmezzate da domande ai relatori della mattinata per chiarimenti; è da notare inoltre un lungo intervento di L. Barbera che ha illustrato ampiamente alcuni particolari poco conosciuti, collegati alle azioni fatte dai contadini siciliani.

Nella seconda giornata si sono avute, in mattinata, le relazioni introduttive di Nicola Badaloni, Norberto Bobbio, Giuliano Pontara (quest'ultimo aveva presentato un sunto dell'ampia trattazione apparsa su «Azione Nonviolenta» di marzo-aprile).

Nel pomeriggio la discussione è proseguita con interventi alquanto scollegati fra di loro, con l'unica eccezione di un lungo e pregnante intervento di A. Drago.

A conclusione dei lavori del pomeriggio c'è stato il commento alla giornata fatto da N. Badaloni (che, dovendo assentarsi, ha tratto anticipatamente le sue conclusioni), la cui esposizione è sembrata a molti partecipanti ai lavori un ribadire posizioni scontate, quasi una catechesi marxista.

E' anche doveroso ricordare che, al termine della mattinata, si è avuto un «interessante» intervento di p. Balducci, che ha ripetuto le sue raccomandazioni ai nonviolenti di non continuare a fare gli utopisti e gli individualisti col volersi interessare solo di antimilitarismo (! - posizione ampiamente superata da quasi tutti i «nonviolenti»).

Nella mattinata di domenica, mezza giornata conclusiva dei lavori, si sono avuti molti interventi interessanti, che hanno trovato, causa certi spunti polemici emersi dal dibattito, anche momenti di tensione tra alcuni degli interlocutori.

A conclusione di tutto il lavoro, si sono avute due applaudite relazioni di L. Pontara e di N. Bobbio.

La vasta partecipazione e la grande eco che il convegno ha avuto sulla stampa confermano la centralità che il suo tema ha rispetto all'attuale dibattito politico-culturale. Un commento più dettagliato verrà pubblicato sul prossimo numero di «Azione Nonviolenta».

DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA

«La prima violenza è il disordine costituito delle società capitaliste»; «dobbiamo collaborare con chi, come i marxisti, contesta la società capitalista, anche se non bisogna assumere tutte le analisi marxiste»; «la nonviolenza è rifiuto della fatalità della violenza nel conflitto, non rifiuto del conflitto».

Con questi concetti ha esordito a Padova Jean Marie Muller, al convegno organizzato dal Movimento Nonviolento per dibattere i temi della difesa popolare nonviolenta. Presenti circa 70 persone, provenienti da tutta Italia, nei 2 giorni del convegno l'assemblea ha di-

scusso l'efficacia della difesa armata, così come tradizionalmente viene organizzata, ed ha rilevato l'impossibilità, per gli eserciti, di effettuare la difesa di un territorio e della popolazione (sia in caso di attacco atomico sia in caso di guerra convenzionale) e, in particolare, nel caso di aggressione economica. Si è anche rilevata l'impossibilità, per ogni tipo di esercito, di organizzare la difesa in caso di colpo di stato (sempre che non sia l'esercito stesso ad attuarlo).

L'assemblea ha poi discusso delle maggiori possibilità tecniche di una difesa nonviolenta di massa, e quindi popolare, nei confronti di un'aggressione; difesa che potrebbe essere attuata tramite il sabotaggio, il boicottaggio, la noncollaborazione, la resistenza passiva, lo sciopero generale, la disobbedienza civile.

Rilevando che tali tecniche, oltre che non costose sia economicamente che in vite umane, hanno la caratteristica di poter essere utilizzate anche in caso di colpo di stato, J. M. Muller ha poi fatto risaltare che la difesa popolare nonviolenta non difende sicuramente l'ordine capitalista, ma tende a creare un modello nuovo di società, cioè una società socialista ed autogestita.

Il dibattito ha successivamente toccato il tema del socialismo storico e quello dello studio concreto di taluni esempi di resistenza nonviolenta (Chavez e L. King in America; Olanda e Norvegia durante l'occupazione nazista; scioperi generali in Italia nel 1943; tecniche nonviolente nei paesi socialisti al giorno d'oggi).

L'assemblea, prima di sciogliersi, ha approvato la seguente mozione:

Il Convegno nazionale del Movimento Nonviolento, riunito a Padova nei giorni 8-9 marzo 1975, riconosce nella difesa popolare nonviolenta una globale alternativa alla difesa militare, perchè capace di dare una risposta alle esigenze di difesa degli interessi popolari e degli spazi di giustizia e libertà conquistati dalle lotte operaie e popolari.

Soltanto la proposta di una alternativa nonviolenta alla difesa militare può permettere di organizzare una difesa efficace contro la militarizzazione delle nostre società e di sviluppare un processo di deperimento dell'esercito.

Il Convegno nazionale decide la costituzione di una commissione autonoma e permanente di ricerca e di coordinamento degli sforzi tesi all'affermazione di un progetto alternativo di difesa popolare nonviolenta; invita i gruppi nonviolenti a rendersi promotori, nella realtà di base in cui operano, di una campagna di sensibilizzazione alla difesa popolare nonviolenta; e il movimento degli obiettori di coscienza ad inserire nel programma di servizio civile, per renderlo realmente alternativo al servizio militare, lo studio e la preparazione della difesa popolare nonviolenta.

Per informazioni rivolgersi alla Sede della Commissione: Commissione per la difesa popolare nonviolenta - Via F. Filiberto 6 - Padova (tel. 654.151).

* La War Resisters' International (internazionale nonviolenta di cui il Movimento Nonviolento è la sezione italiana) pubblica due periodici che sono uno strumento importante per chi vuole conoscere la dimensione internazionale del movimento. Il primo giornale è «War Resistance», un trimestrale pubblicato in inglese, francese e tedesco; il secondo è «WRI Newsletter», un notiziario ciclostilato mensile in inglese. L'abbonamento a ciascun giornale è 100 franchi belgi (circa 1700 lire); il denaro può essere inviato direttamente alla War Resisters' International, 35 rue Van Elewijck, 1050 Bruxelles, Belgio, o al suo agente finanziario in Italia: Virgilio Galassi, Via Caterina da Forlì 58, 20146 Milano.

LETTERE

DA NAPOLI

Cari amici e compagni,

vogliamo comunicarvi che venerdì 28 marzo, organizzata dalla LOC di Napoli e dal G.N.N. (Gruppo Nonviolento Napoletano), si è svolta a Gaeta una manifestazione antimilitarista, in favore soprattutto di tre obiettori di coscienza detenuti nel carcere militare di quella città.

Si tratta, come già saprete, di Dalmazio Bertulesi, Sergio Gulmini e Michele Camassa, i quali, per un'estrema volontà di lotta al militarismo, hanno scelto la difficile strada dell'obiezione totale, rifiutando quindi anche il servizio civile alternativo, e venendo condannati a dure pene detentive da scontare negli odiosi reclusori militari, dove la solidarietà degli amici e compagni — anche di coloro che non condividono in pieno la loro scelta — li poteva raggiungere solo in questo modo.

Sulla piazza del Municipio di Gaeta, il gruppo di obiettori nonviolenti si è unito ad una trentina di giovani antimilitaristi del P.S.I., del Centro di Cultura Popolare di Formia, P.D.U.P. per il Comunismo, Lotta Continua e Avanguardia Operaia, e di lì si è snodato un corteo di circa 50 persone, scandendo slogan antimilitaristi, esibendo cartelli di protesta per l'inumana detenzione degli obiettori e distribuendo volantini alla popolazione.

Il gruppo ha poi proseguito, attraversando il lungomare, alla volta della ripida salita che congiunge la città col reclusorio militare.

Nonostante la piuttosto folta presenza di agenti di P.S., Carabinieri e soldati di guardia, non si è verificato il minimo incidente, né sono stati opposti ostacoli alla pacifica manifestazione che, preannunciata alla Questura fin dalla sera precedente, è stata inscenata davanti alla tetra fortezza aragonese, cercando, con slogan ripetutamente gridati, di far giungere agli obiettori incarcerati la solidarietà attiva di tutti coloro che si battono per abolire la violenza militare e l'autoritarismo repressivo delle istituzioni che la appoggiano, nonché per rivendicare libertà nei confronti delle servitù militari NATO, a Gaeta più che mai evidenti.

La protesta riguardava anche le drammatiche condizioni di detenzione dei prigionieri militari e l'apparato repressivo militarista ed antidemocratico, dagli stessi codici militari ai regolamenti di disciplina, ai tribunali speciali.

Cogliamo l'occasione per comunicarvi che la LOC Napoli e il G.N.N. si stanno impegnando ad organizzare, presso il Centro Comunitario Materdei di Napoli un corso di formazione, che dia delle direttive teoriche e pratiche a coloro che intraprendono il servizio civile alternativo, ed è probabile che tale corso si possa tenere a breve scadenza.

Il gruppo napoletano della LOC/MN si occuperà anche di pubblicare un Bollettino di Coordinamento del Servizio Civile, per l'Italia Centro-Meridionale e Insulare, il quale si affiancherà a quello, già noto, del Collettivo di Vicenza, nella finalità di collegare e dare la maggiore omogeneità possibile alle varie realtà di servizio civile, informandone nel contempo chi è ancora in attesa e vorrebbe chiarirsi le idee in proposito.

Per finire, vi rendiamo noto che la LOC di Napoli sta organizzando — in collaborazione con P.D.U.P., Lotta Continua, Avanguardia Operaia e Partito Radicale — un'assemblea sull'antimilitarismo oggi (efficientizzazione delle FF.AA. e realtà alternative: s.c., P.i.d. ecc.), che si dovrebbe tenere presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli, con la partecipazione di obiettori in s.c. e di soldati democratici, al fine di sensibilizzare gli studenti su dei problemi che li toccano tanto

da vicino e la cui portata politica è stata sin troppo sottovalutata.

**LOC Napoli e
Gruppo Nonviolento Napoletano**

Genova, 18-3-1975.

Cari compagni,

proprio ieri ho parlato a Norma, anche lei del Gruppo Nonviolento, dell'importanza che abbiamo noi tutti militanti nonviolenti nel far funzionare i nostri giornali. Questo breve discorso vuol essere una grossa autocritica nei confronti di quelli che come me e lei ancora non hanno, diciamo, preso l'abitudine di tenersi in stretto contatto con i compagni dove è la redazione dei nostri due giornali, comunicando tempestivamente fatti che ci toccano da vicino, scrivendo articoli, mandando documenti, ecc...

La nonviolenza si costruisce con l'azione, la partecipazione, la presenza, lo spirito di veri militanti.

Passo ora ai fatti che ci hanno impegnati nei giorni scorsi. Il 3-2-75 è stato arrestato a Genova (Rivarolo) Bruno Tosa. L'arresto è avvenuto ad oltre un mese dalla distribuzione di un volantino davanti alla caserma di Genova-Sturlo dove ha luogo il 157esimo Reggimento Fanteria. Il reato attribuitogli: art. 266 c.p. «Istigazione di militari a disobbedire alle leggi» che prevede una pena che va da uno a tre anni. I CC sono andati a prelevarlo nella sua abitazione, provvedendo alla solita perquisizione intimidatrice. E' stato portato alle carceri di Marassi, da dove, prima che l'avvocato che l'ha difeso (Ricci, presidente dell'ANPI genovese) potesse ottenere la libertà provvisoria, è uscito solo dopo più di dieci giorni.

L'azione repressiva operata dalla magistratura-carabinieri risulta ancora più chiara se si pensa che, al limite della logica repressiva, è stato arrestato ad un mese dalla distribuzione del volantino. Ne hanno parlato ampiamente i due quotidiani di Genova, «Il Lavoro» e «Il Secolo XIX».

Ciò che i giornali non hanno detto è che tutto ciò è avvenuto perché l'8 gennaio Tosa era davanti alla caserma di Genova-Sturlo, a distribuire un messaggio politico, perché era un messaggio politico più che un semplice volantino; e che, dopo l'8 gennaio, ci sono stati per altre due volte altri compagni a continuare il dialogo politico. Dopo l'ultimo messaggio rivolto alle reclute arrivate da pochi giorni, è scattata la macchina repressiva contro Tosa. E' stato un avvertimento a tutto il movimento.

L'ormai abitudinario attacco repressivo per troncare la lotta per la democrazia, per la libertà, il dialogo. Ecco come il sistema continua ad agire.

La stesura dei volantini distribuiti è avvenuta ad opera dei militari della caserma, mentre un gruppo esterno, a cui hanno collaborato esponenti di diverse organizzazioni, ha provveduto esclusivamente al volantaggio.

Vi saluto.

Andrea

Firenze 14-4-75.

Il giorno dopo la chiusura del convegno su marxismo e nonviolenza mi si accavallano i molti problemi che si sono toccati e che meriterebbero di venir chiariti e sviluppati. Il richiamo finale di Bobbio a chiedere il significato di tante parole e di tante proposte che sono state fatte mi sembra essenziale: è necessario anzitutto combattere l'approssimazione, la faciloneria, l'impeto retorico e vuoto di chi usa le parole non per esprimere ciò che realmente pensa e sente, ma per ripetere quel che ha sentito dire e che gli fa comodo credere. Io non penso che esistano o possano esistere dei programmi già fatti da un partito o da un movimento che possano diventare fede e pensiero di un individuo o di una massa di individui passivi che quei programmi e quelle idee impugnano come una bandiera senza valutare fino in fondo dove li portano. Come la dottrina nonviolenta che sta nascendo ora nella mente di un intellettuale come Pontara non servirà mai a niente se non diviene coscienza e impulso di chi la vuole far propria, così i programmi di lotta popolare del partito comunista non potranno mai essere in mano a chi li dovrà realizzare se non saranno approfonditi in tutte le loro motivazioni e conseguenze. In questo senso mi lascia anche un po' perplessa l'eccessivo pragmatismo che è derivato dal convegno perché so per esperienza che le tecniche come le parole non possono venire applicate se prima non si sono fatte proprie attraverso una esperienza e una ricerca personale: sarebbe come fare un quadro seguendo una tecnica e non una motivazione interiore.

In conclusione il Convegno ci avrebbe stimolato secondo me a pensare e cercare (da soli o insieme) la chiarezza e l'approfondimento di tante parole e di tanti procedimenti.

Cosa farete voi per mettere in pratica questo suggerimento del Convegno? Io proporrei intanto di analizzare come mai Bobbio rimanendo nel suo realismo sia stato molto più vicino a noi nonviolenti di Badaloni che invece sembrava indulgere a una sorta di utopismo o di felicità universale una volta che la lotta dei proletari avrà vinto. E' possibile che Bobbio abbia tanta fiducia che l'alternativa al violento determinismo storico in cui

(continua a pag. 3)

LE LEGGI DEL SIGNORSI'

Breve storia dell'obiezione di coscienza e dei gruppi antimilitaristi e nonviolenti in Italia. Dichiarazioni degli obiettori di coscienza.

La legge che avrebbero voluta. La legge Pedini per il servizio civile all'estero (testo e funzionamento). La legge sull'obiezione di coscienza 15 dicembre 1972 n. 772, ovvero LEGGE MARCORA. Le leggi per l'obiezione di coscienza in altri paesi. Le proposte e le lotte della LOC (Lega degli Obiettori) dopo la approvazione della legge. Il testo delle tre proposte presentate per l'interpretazione e il miglioramento della legge. Un caso particolare di obiezione: i testimoni di Geova e i religiosi in genere. La testimonianza di un processato e carcerato militare. La nonviolenza nei testi evangelici e per una prassi cristiana oggi. Indirizzi utili.

E' un libro della EDITRICE LANTERNA, via Robino 71 a.r., 16142 Genova, tel. 881.441. Ha 160 pagine, costa 2500 lire da versare sul conto corrente postale n. 4/1015 intestato a Editrice Lanterna, Genova. La casa editrice pratica FORTI SCONTI per quantitativi.

LETTERE

viviamo possa venire solo dalla ricerca di tecniche nonviolente? Non vi sembra che questa proposta scientifica che ci viene dalla cattedra universitaria debba essere equilibrata da qualcosa di più vitale e totale, a cui se non sbaglia Beppe ha accennato nel suo intervento?

Più che cercare di capire certe definizioni astratte di violenza e nonviolenza come fa Pontara io credo che dovremmo cercare insieme di meditare e convalidare quanto ci viene proposto perchè non esiste un'unica definizione di violenza o nonviolenza, non esiste un unico procedimento per combattere la violenza: l'apporto di tutti, secondo me, e non soltanto delle grandi intelligenze universitarie, deve costruire la dottrina della nonviolenza che potrà fare da alternativa concreta alla violenza.

Sperando abbiate portato con voi buoni ricordi dalle vostre giornate fiorentine, vi abbraccio caramente con Tullio.

Sara Melauri

DA ROMA

Nel quartiere di Nuova Ostia la mobilitazione popolare ha ottenuto dei buoni risultati.

La situazione del quartiere (mancanza di fognie, di strade, di scuole, di illuminazione di farmacie) si era aggravata da circa un anno in seguito alle dimissioni dell'aggiunto del sindaco senza la cui firma ogni iniziativa viene bloccata: la nomina dell'aggiunto era rimandata a tempo indeterminato in attesa che si risolvesse i giochi di interesse all'interno della DC.

Nei mesi precedenti era stata fatta la raccolta di 7000 firme per ottenere la costruzione di uno ospedale. Nei giorni 21-23 marzo gli abitanti del quartiere hanno organizzato, insieme al Servizio Sociale Popolare e al Comitato Unitario Popolare di Ostia un sit-in (occupazione nonviolenta) all'interno dei locali della XIII circoscrizione del Comune. Si è giunti a decidere questa forma di lotta dopo aver scartato l'idea dell'occupazione totale dei locali che avrebbe portato alla paralisi di tutti gli altri uffici anagrafici. Apportando seri disagi alla popolazione.

Il posto è stato occupato giorno e notte dopo aver convinto le guardie di PS del carattere nonviolento della manifestazione; infatti dopo vivaci discussioni sono rimasti solo 4 vigili urbani.

Il terzo giorno è stata convocata una conferenza stampa alla quale hanno partecipato un inviato di Paese Sera e uno del Giornale d'Italia; su questi giornali e sul Messaggero a più riprese sono state pubblicate notizie del sit-in.

Il primo risultato di questa dimostrazione è stata la convocazione del Consiglio di Circo-scrizione che non si riuniva da 6 mesi. La riunione, che doveva essere pubblica, si è invece tenuta in segreto e in locali periferici; per entrare, la gente del quartiere è ricorsa a uno stratagemma spegnendo l'interruttore generale della luce e costringendo i consiglieri ad uscire e a permettere l'allargamento della riunione, nel corso della quale è stata decisa la data per l'elezione dell'aggiunto.

Altri risultati sono stati l'inizio della costruzione delle fognie e l'arrivo di altre aule mobili per impedire i doppi e tripli turni nelle scuole.

Oltre a questa iniziativa il Quartiere di Nuova Ostia si è costituita parte civile contro Armellini; questi, nei mesi scorsi, indignato per le sanzioni dovute ai suoi abusi edilizi, ha pensato, per ripicca, di spegnere l'impianto di riscaldamento centrale del quartiere di N. Ostia di cui è costruttore. Questo ha motivato la pronta risposta della popolazione che ha sporto denuncia.

SATYAGRAHA VA AVANTI

In base alle deliberazioni del comitato di coordinamento del Movimento Nonviolento, da questo numero « Satyagraha » non è più esclusivamente l'organo di questo movimento, ma di **TUTTI** i nonviolenti italiani: Movimento Nonviolento, Movimento della Riconciliazione, Movimento Cristiano per la pace e una serie di gruppi locali. Rimandiamo al prossimo numero la definizione formale di questa nuova gestione.

La redazione ha messo a punto alcuni accorgimenti tecnici (indirizzario interamente su targhette, nuova veste tipografica...) che le permetteranno di avere una **EFFETTIVA MENSILITÀ** (per il '75 non avremo più numeri doppi).

PERÒ...

Mancano i soldi. « Satyagraha » finora è vissuto pressochè unicamente dei contributi delle casse di altri giornali (Azione Nonviolenta, Notiziario MIR, MCP), di contributi straordinari (alcuni compagni e la Società Capitini di Torino), del ricavato della vendita militante.

Ma non si può andare avanti così in eterno. I soldi sono finiti e bisogna rendere finanziariamente autosufficiente il giornale; e l'unico modo per farlo è

AVERE ABBONATI VI CHIEDIAMO DI ABBONARVI

e/o di mandare un contributo straordinario, anche se siete già abbonati ad Azione Nonviolenta, MIR o Noi per la Pace. Siamo costretti ad aumentare l'abbonamento a **MILLE LIRE**. Non ci sembra una cifra eccessiva, ma se proprio qualcuno non ci arrivasse, mandi di meno. **PURCHE OGNUNO MANDI QUALCOSA**. Abbiamo aperto un conto corrente postale. Ecco il suo numero:

C.C.P. N. 2/10656

intestato a « Satyagraha », via Venaria 85/8, 10148 Torino.

Non vogliamo essere tragici, ma la vita o la morte di « Satyagraha »
DIPENDONO DA VOI.

FESTIVAL DELLE ALTERNATIVE POLITICHE NONVIOLENTE

« I tempi cambiano... Il lavoro pacifista di dieci anni fa è adeguato alla realtà di oggi? Le lotte dei popoli del terzo mondo, i movimenti giovanili, studenteschi, operai, femministi, costringono i nonviolenti a riesaminare le strategie di base e i presupposti del movimento per la pace, e a considerare quante energie creative siano state troppo spesso riassorbiti ed alle società e dalle istituzioni che vogliamo cambiare. La nuova società deve essere costruita nel momento in cui quella vecchia viene distrutta o si sgretola. Istituzioni e modi di vita *alternativi* sono parti integranti di qualunque processo rivoluzionario nonviolento ».

Le *alternative politiche nonviolente*: questo è il tema scelto dalla **WAR RESISTERS' INTERNATIONAL** (l'internazionale nonviolenta di cui il Movimento Nonviolento fa parte) per la prima parte del proprio congresso triennale, che si terrà dal 12 al 15 luglio a Noordwijkerhout in Olanda.

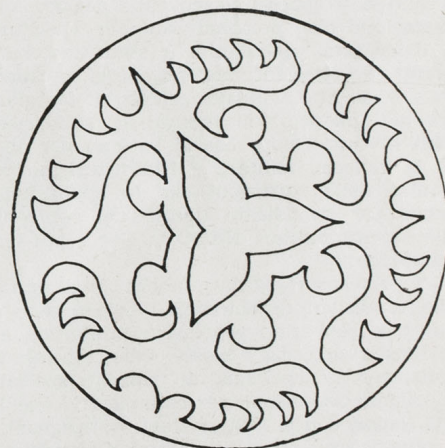
Si tratterà di un incontro informale, denominato Festival delle Alternative Politiche Nonviolente, e che si articolerà in una serie di gruppi di discussioni, nonché di proiezioni di films, diapositive, mostre, teatro, musica ecc.

I gruppi di discussione e scambio di esperienze saranno probabilmente i seguenti: ruolo delle alternative nella lotta politica; come superare i problemi dei gruppi; comuni e collettivi di vita; collettivi di lavoro, cooperative; obiezione totale; mondo operaio; sessismo; scienza e tecnologia alternative; comunicazione non-verbale (arte e artisti); cibo e salute; informazione e mass-media alternative; economia alternativa; lotte e organizzazioni delle comunità locali; nuovi modi di lottare a livello internazionale; congressi e luoghi di riunione alternative.

In effetti, uno degli argomenti che offrirà più riflessioni sarà proprio l'ultimo citato. Infatti l'unico posto che si è trovato per il congresso è un centro di congressi in Olanda, alquanto caro, soprattutto per le nostre tasche italiane. Ecco i dati: **Luogo**: Leeuwenhorst Congress Center, Lagelaan 3, Noordwijkerhout, Olanda. **Lingue**: inglese, francese, tedesco. **Costo**: iscrizione al congresso 500 franchi belgi o 300 per studenti e nullatenenti. Vitto e alloggio: 30 fiorini olandesi al giorno (circa L. 7500). E' però possibile venire in tenda, pagando solo il costo del campeggio e facendosi da mangiare. Attenzione, però: i posti in campeggio sono limitati; perciò chi è interessato scriva *immediatamente* alla War Resisters' International, 35 rue Van Elewijck, 1050 Bruxelles, Belgio.

Ci auguriamo che un buon numero di compagni

italiani potrà partecipare. Un'ultima nota: gli organizzatori chiedono partecipanti attivi, e non... consumatori. Ogni gruppo è perciò invitato a portare la propria esperienza politica e il proprio contributo, non solo con parole ma con mostre, film, diapositive ecc.



OBIEZIONE TOTALE

Da questo principio prende ragione l'atto di renitenza di Manu Grillet che è motivato da questi presupposti-piattaforma di lavoro del Comitato:

- rispetto dei diritti democratici politici e sindacali dei richiamati e dei prigionieri;
- soppressione dei tribunali militari;
- riconoscimento di un vero status di obiezione di coscienza politica.

Principalmente al di là di ogni presa di posizione o considerazione filosofica, possiamo assistere al fenomeno di una società come quella italiana o francese o comunque occidentale, che a livello della propria organizzazione del tutto scoperta e disarmata, mantiene una struttura come quella dell'esercito, chiusa, armata e protetta dal segreto, nella quale le decisioni, per assunto, sono indiscutibili.

Questa struttura all'interno di una democrazia ha troppo potere; il Cile, la Grecia ed altre nazioni lo dimostrano ampiamente.

Aiutare questo « insoumis » ad evadere la pena significa avvicinarsi un poco alla soluzione del problema. Uniamo le nostre proteste a quelle dei compagni francesi scrivendo al Giudice Istruttore Bourdoncle T.P.F.A., 188 rue de Pessac, 33000 Bordeaux, Francia.